

Gli ottocento anni di san Francesco / 6

La voce di chi l'ha incontrato. Dentro le fonti agiografiche

CULTURA

07_09_2026



**Giovanni
Fighera**



Prima di inoltrarsi nella vicenda umana e spirituale di san Francesco, è necessario riconoscere che la sua memoria nasce da un intreccio complesso di testimonianze disomogenee.

Da un lato vi sono le fonti che conservano la voce immediata dei primi compagni: più

spontanei, talvolta ruvidi, attraversati dalla concretezza di un'esperienza non filtrata ancora da esigenze dottrinali.

Dall'altro emergono le biografie più ufficiali, commissionate dall'ordine francescano, come quelle di Tommaso da Celano (*Legenda prima e Memoriale*) e *Legenda Maior* di san Bonaventura da Bagnoregio, ministro generale dell'ordine, che, insoddisfatto delle biografie precedenti, cercò di offrire un'immagine ufficiale del santo, depurata dalle asperità e modellata secondo un ideale spirituale più alto e più normativo. È in questo spazio di tensione — tra spontaneità originaria e volontà istituzionale di ordinare, selezionare, armonizzare — che si sviluppa la vasta e disomogenea produzione agiografica francescana.

Beato Tommaso da Celano

Tra le molte testimonianze che accompagnano la memoria di Francesco, quelle di Tommaso da Celano occupano un posto privilegiato: sono le più vicine a livello temporale alla vita reale del santo e al clima spirituale dei suoi primi compagni. Entrato nell'Ordine attorno al 1215, Tommaso conobbe Francesco, ne seguì gli ultimi anni e, alla sua morte, fu incaricato da Gregorio IX di redigere la biografia ufficiale. Così, nel 1228, nasce la *Vita prima S. Francisci*, pubblicata nello stesso anno della canonizzazione. Custode della provincia renana dal 1223, Tommaso fu testimone diretto di molti eventi e, quasi vent'anni più tardi, tornò a raccontare Francesco nella *Vita secunda* (1247), cui fece seguito il *Tractatus de miraculis*, composto tra il 1250 e il 1253. Pur nate in un contesto istituzionale, le sue opere conservano una freschezza narrativa che restituisce la voce viva della prima *fraternitas* e la concretezza di un'esperienza ancora giovane, non irrigidita da interpretazioni successive.

San Bonaventura da Bagnoregio

La *Legenda maior*, composta da san Bonaventura dopo la sua elezione a Ministro generale, nasce dall'esigenza di riportare ordine nella selva delle biografie circolanti e offrire un'immagine del santo depurata da asperità e spigolosità: un Francesco idealizzato, armonico, perfettamente conforme al modello spirituale che l'Ordine desiderava proporre in quel momento. Arrivato a Parigi nel 1243 e formato alla scuola di Alessandro di Hales, Bonaventura possedeva gli strumenti per affrontare questo materiale complesso. Lo raccolse, lo confrontò, lo vagliò con rigore, scegliendo solo ciò che riteneva degno di essere tramandato.

Da questo lavoro nacque la *Legenda maior*, approvata nel Capitolo di Pisa del 1263 e proclamata testo normativo nel 1266, quando Bonaventura impose la distruzione delle fonti precedenti per evitare frammentazioni e offrire all'Ordine un'immagine univoca del fondatore.

Strutturata in quindici capitoli, preceduti da un prologo e seguiti dai miracoli *post mortem*, la *Legenda maior* rielabora Tommaso da Celano, integra materiali della *Vita* di Giuliano di Spira e della *Leggenda dei tre compagni*, ma li ricompone in una narrazione nuova, ordinata, teologicamente coerente, ricca di commenti morali. Da essa nasceranno anche i ventotto affreschi di Giotto nella Basilica superiore di Assisi, che per secoli hanno dato volto visibile al Francesco bonaventuriano. Dieci anni più tardi, nel 1276, il Capitolo generale fermò la distruzione definitiva delle altre fonti, consapevole della perdita irreparabile che avrebbe comportato, e rilanciò la trascrizione dei ricordi dei primi compagni.

La Leggenda dei tre compagni

Accanto alle biografie ufficiali, emerge una fonte affascinante e complessa: la *Leggenda dei tre compagni*, tradizionalmente associata ai frati Leone, Rufino e Angelo. A precederla vi è una lettera datata 11 agosto 1246, firmata dai tre e indirizzata al nuovo ministro generale, Crescenzo da Jesi. La lettera nasce da un'urgenza: nel capitolo di Genova, i frati si erano accorti che quanto si raccontava sulla vita di Francesco durante il generalato di Elia da Cortona non corrispondeva alla verità dei fatti e rischiava di deformare lo spirito originario dell'Ordine. Per questo chiesero a chi avesse conosciuto il santo di inviare testimonianze più attendibili.

Dal convento di Greccio, frate Angelo — uno dei primi discepoli — raccolse il materiale con l'aiuto di Leone e Rufino, e nel 1246 il dossier era pronto. La biografia che oggi conosciamo, tuttavia, non è opera dei tre: la lettera è autentica, ma la *Leggenda* è frutto di una mano unica, capace di dare unità narrativa alle testimonianze. Gli studi moderni mostrano che il testo presuppone sia le opere di Tommaso sia la *Legenda maior* di Bonaventura, e dunque va collocato dopo il 1263.

Ciò non toglie che la *Leggenda dei tre compagni* rimanga una delle fonti più vive e più vicine all'ambiente di Assisi, perché restituisce un Francesco profondamente conforme a Cristo, ma ancora immerso nella concretezza della sua città, dei suoi amici, delle sue scelte quotidiane: il più vicino, probabilmente, alla memoria conservata dai suoi concittadini.

La Compilazione di Assisi

La *Compilazione di Assisi*, priva di un principio cronologico e costruita come raccolta eterogenea di detti e aneddoti, delinea un ritratto psicologico di Francesco più che una biografia ordinata. È una memoria non filtrata, nata fuori dai processi di selezione istituzionale: conserva la voce immediata dei primi frati, con la freschezza di ciò che non è stato ancora ricomposto in un disegno teologico unitario.

Il suo carattere di congerie, privo di una trama unificante, custodisce tuttavia episodi

celebri della tradizione francescana, come la visita della devota donna Jacopa che offre al santo i mostaccioli, dolcetti a lui molto graditi o la narrazione della genesi del *Cantico di frate Sole*. Scoperto nel 1922 da padre Ferdinand Delorme, il manoscritto fu da lui denominato *Legenda antiqua sancti Francisci* per la presenza massiccia di materiali provenienti dai primi compagni; sulla base degli elementi interni al codice, Delorme ne propose la datazione al 1311.

I Fioretti di san Francesco

I Fioretti di san Francesco, nati dal volgarizzamento toscano degli *Actus beati Francisci et sociorum eius* di frate Ugolino da Montegiorgio scritti tra il 1327 e il 1337, non rappresentano una vita ordinata del santo, ma una sequenza di episodi che ne restituisce la voce, la grazia, la radicalità, spesso immersa in un alone fiabesco e leggendario.

In queste pagine Francesco parla agli uccelli nella campagna di Bevagna, doma il lupo di Gubbio chiamandolo frate lupo, insegna a frate Leone che cosa sia la perfetta letizia. La prosa limpida e popolare dei *Fioretti* è capace di restituire la forza semplice e ardente del primo francescanesimo, dove la quotidianità del santo si intreccia alla dimensione spirituale con una naturalezza che ancora oggi conserva intatta la sua capacità di incantare. La loro fortuna letteraria, amplificata dalla tradizione umanistica e poi dalla sensibilità romantica, li ha trasformati in uno dei testi più amati della spiritualità occidentale: una raccolta che continua a parlare ai lettori moderni con la stessa immediatezza con cui parlava ai fedeli medievali, grazie alla sua capacità di unire semplicità narrativa e profondità evangelica.